

Le condizioni di Salvini per lo sbarco “I dirottatori scendano in manette”

Polizia sulla nave Diciotti verso Trapani. Frizioni nel governo. Di Maio: no a porti chiusi per le barche italiane

CARLO BERTINI
ROMA

Il tentativo di smorzare i toni subito dopo aver messo i puntini sulle «i», o di blindare la tenuta del governo negando che vi siano due linee, non attenua le uscite del ministro della Difesa Trenta sui migranti. Che fanno capire come tra gli alleati di governo non vi sia precisamente identità di vedute. Salvini non ha certo gradito la decisione del ministro dei Trasporti Toninelli di far attraccare la nave a Trapani e fa di tutto per tenere il punto sulla linea della fermezza. «Il porto per la nave Diciotti sarà assegnato solo dopo che saranno fatti i nomi dei finti profughi, che invece che in un albergo, finiranno in prigione per le loro azioni a bordo della Vos Thalassa».

La linea della fermezza

Il vicepremier leghista frena: «Prima di concedere qualsiasi autorizzazione attendo di sapere nomi, cognomi e nazionalità dei violenti dirottatori che devono scendere in ma-

nette». E infatti uomini della Polizia di Stato sono saliti a bordo della Diciotti - che procedendo con i motori al minimo dovrebbe attraccare stamane a Trapani - per accertare i fatti avvenuti sulla Vos Thalassa. I migranti temevano di essere riportati indietro e dopo momenti di tensione, la nave ha cambiato rotta, dirigendosi verso nord, fino al trasbordo dei profughi sulla Diciotti della Guardia costiera.

Il ministro dell'Interno detta la regola d'ingaggio e poi si chiude a Palazzo Chigi con il premier Conte per ribadire la posizione italiana da portare nei consensi europei. «Con Conte c'è una linea comune: rafforzare la sicurezza dei cittadini italiani, ponendo al centro del dibattito europeo il fatto che non possiamo essere lasciati soli».

Sopire le tensioni

Di Maio invece non vuole rimarcare il punto strappato da Toninelli rivendicando la giurisdizione sui porti. E lascia piantare a Salvini tutti i suoi paletti e le sue condizioni. Ma

si capisce pure tutto il malcontento interno con cui deve barcamenarsi il capo grillino, costretto a tirare un colpo al cerchio e uno alla botte. «Non vorrei un altro titolo contro il ministro dell'interno. Se si tratta di una nave italiana intervenuta in una situazione che dovremo chiarire, bisogna farla sbarcare. Non è immaginabile che noi chiudiamo i porti ad una nave italiana, ma condivido tutte le perplessità di quanto accade nel Mediterraneo». Ma i due partiti alleati fanno di tutto per sopire le tensioni, come si vede dall'ok di Salvini al taglio dei vitalizi e dalla mano tesa di Di Maio sui voucher.

Lo strappo poi rientrato

La giornata comincia con l'eco delle parole della titolare della Difesa su Avvenire, il giornale dei vescovi. «Il Mediterraneo è sempre stato un mare aperto e continuerà ad esserlo. L'apertura è la sua ricchezza. La strada è regolamentare, non chiudere. La parola accoglienza è bella, la parola re-

spingimenti è brutta», dice la Trenta. E ancora: «L'Italia non si gira dall'altra parte. Non l'ha fatto e non lo farà. C'è il diritto di assicurare un asilo a chi fugge dalla guerra. E il diritto di arrivare e trovare un lavoro. Ho guardato cento volte le foto di migranti e ho pensato sempre una cosa: una famiglia che mette un figlio su un barcone sperando di regalargli la vita va solo aiutata». Ecco, lo strappo è compiuto, pure se la ministra liquida «il tentativo di metterci l'uno contro l'altro. Mi dispiace deludervi: non ci riuscirete! All'interno di questo governo, come è naturale che sia, possono esserci sensibilità diverse, ma remiamo tutti nella stessa direzione».

Ma la stessa giornata si conclude con la rivendicazione di Salvini dei risultati ottenuti nel bilaterale con il collega tedesco. «Abbiamo chiesto e ottenuto supporto per intervenire su frontiere esterne, supporto e soldi per Africa. Interverremo per suddividere i migranti che sbarcano in Italia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MATTEO SALVINI
MINISTRO
DELL'INTERNO

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEL LAVORO

ELISABETTA TRENTA
MINISTRO
DELLA DIFESA

Il porto per la Diciotti sarà assegnato solo dopo che saranno fatti i nomi dei violenti dirottatori che devono scendere in manette

Non è immaginabile fermare le navi italiane ma condivido le perplessità per ciò che sta accadendo nel Mediterraneo

Esiste il diritto di assicurare un asilo a chi fugge dalla guerra. Una famiglia che mette un figlio su un barcone va soltanto aiutata



A bordo della nave Diciotti ci sono 67 migranti (58 uomini, 3 donne e 6 minori). La maggior parte sono pachistani, sudanesi e libici

ORIETTA SCARDINO/ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.